

Fiori nel deserto

Un amore mai sbocciato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria D'Alessandro

FIORI NEL DESERTO
Un amore mai sbocciato

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015

Maria D'Alessandro

Tutti i diritti riservati

Prima Parte

Sono nata in Tripolitania, in un piccolo villaggio circondato da terra arida e secca, non vicinissimo al deserto del Sahara.

Oggi è una domenica di marzo, c'è una festa di ritrovo per tutti gli abitanti italiani.

È una bellissima domenica di marzo, cielo limpidissimo, sole splendido, con i suoi raggi trasmette il caldo non soffocante.

Le bouganville spiccano arrampicate sulle mura bianche del villaggio, e alcune piante di oleandro adornano la piccola piazza.

È arrivata tanta gente, ci salutiamo tutti con calore, la piccola piazza così popolata sembra persino più grande.

Le campane della chiesa iniziano a suonare, per ricordare a tutti che la santa messa sta per cominciare.

Anch'io come sempre sono entrata in chiesa con il velo in testa unendomi al gruppo della compagnia.

In chiesa ero distratta, non riuscivo a seguire la santa messa con l'entusiasmo di sempre.

Usciti dalla chiesa restando sempre in gruppo di ragazze e ragazzi, nonostante la bellissima giornata e tanta allegria, non riuscivo a divertirmi e inserirmi nei discorsi.

Era come se fossi sola, la tristezza mi assaliva, il mio cuore non palpitava più.

Continuavo a pensare al mio primo grande amore dell'infanzia, che non era più vicino a me.

Da qualche settimana era partito per l'Italia, con i genitori, e non sarebbe più tornato.

Mi ha promesso prima di partire che mi avrebbe scritto tanto.

Non posso non ricordare come e quando ci siamo conosciuti.

Adesso sul mio viso scendono le lacrime e non riesco a trattenerle.

Tutto ebbe inizio così: era sempre una delle feste che si svolgeva al piccolo villaggio P.M., io e Fiorella, la mia amica del cuore, eravamo insieme per divertirci, andavamo al piccolo bar a prendere un'aranciata per poi andare dove si svolgeva la festa.

Camminando con la testa fra le nuvole e chiacchierando con Fiorella, mi scontrai, anzi andai addosso a un ragazzo, che scusandosi, prontamente disse:

«Volete un croccante?»

Fiorella rispose: «Sì, grazie.»

Poi domandò: «Andrea cosa ci fai qui?»

E lui: «Sono venuto alla festa e a trovarti.»

Mi guardò e rivolgendosi a Fiorella, chiese:

«Ma lei chi è?»

«È la mia amica Carolina.»

Lui: «Ciao sono Andrea.»

I nostri sguardi si incrociarono e rimasi, non so come dire, senza parole.

Alto, occhi scurissimi che continuavano a guardarmi. Fiorella ci distolse con la sua squillante voce e disse:

«Allora Andrea il croccante lo prendiamo?»

Era la prima volta che incrociavo lo sguardo di un ragazzo.

Andrea andò a prendere il croccante per tutti e tre, e dopo averlo mangiato e gustato, andammo a messa nell'unica chiesa del villaggio.

Andrea si sedette al mio fianco destro e Fiorella alla mia sinistra.

Non so perché, era la prima volta che mi succedeva, ero così emozionata e anche timida, così tanto che non mi mossi mai, neanche mi voltai a guardarlo.

Avevo l'impressione di essere osservata e con la coda dell'occhio vidi che Andrea mi guardava.

Terminata la messa e usciti dalla chiesa andammo a vedere la festa.

C'era anche la musica, Andrea mi prese per mano, facendo un piccolo inchino disse:

«Permetti questo ballo?»

Senza rispondere diventai rossa come un peperone.

Andrea comunque mi guidò sulla piazzetta del villaggio, che in certe occasioni era anche una pista da ballo.

Così mischiati agli altri, mentre Andrea cercava di guidarmi al ritmo della musica, mi sentivo sempre più impacciata, e goffa, non sapevo muovere un passo, sembrava che tutti mi stessero guardando.

Poi Andrea spontaneamente mi diede un bacio tra i capelli che erano lunghissimi e biondi.

Cambia il ritmo della musica, adesso è un lento, sono sempre più emozionata, il cuore batte tantissimo e mi piace sentire il contatto delle mani di Andrea, ma non riesco a sciogliermi e a *spicciare* una parola; è come se fossi ipnotizzata.

Andrea poi mi confidò che mi era venuto contro, di proposito per conoscermi, mi disse che aveva 16 anni, 4 più di me, io ne ho solo 12 non compiuti.

Intanto mi guardai intorno, e cercavo Fiorella, poi la vidi, era abbracciata a un ragazzo e ballavano, quando si accorse che la guardavo, agitò la mano in segno di saluto. Poco dopo ci raggiunsero; anch'io e Andrea smettemmo di ballare, Fiorella ci presentò Fausto.

Con la vicinanza di Fiorella cominciavo a rilassarmi, visto che anche lei era insieme a un ragazzo, la cosa mi tranquillizzava.

Andrea e Fausto comprarono la liquirizia per tutti e quattro, succhiandola e tenendoci per mano, continuammo a girare in lungo e largo, senza interessarci di ciò che c'era intorno a noi.

Andrea di tanto in tanto mi dava un bacio lieve sulla guancia, io sussultavo, il cuore batteva così forte come impazzito, ma ero sempre impacciata.

Non capivo cosa mi stesse succedendo, non riuscivo a pensare a niente, però mi pavoneggiavo proprio come un pavone, avrei voluto cantare dalla contentezza ma mi mancò il coraggio.

Anche Fausto dava dei baci a Fiorella, e lei ricambiava, io osservavo perché mi aiutava a superare la mia timidezza.

Intanto il tempo passava e si era fatta mattina inoltrata, 13.30 passate, faceva anche molto caldo 35/40°.

Così decidemmo di incamminarci verso il posto riservato e organizzato al ristoro.

Lì c'erano le nostre famiglie e tutta la gente arrivata da altri villaggi.

Ognuno di noi andò dai propri genitori a prendere qualcosa da piluccare, poi andammo a sederci all'ombra, non essendoci sedie ci sedemmo per terra con le gambe incrociate, tra un boccone e l'altro si chiacchierava e si scherzava.

Guardavo Fiorella e Fausto, erano così affiatati, si facevano le carezze o i dispetti, li osservavo, avrei vo-

luto essere come loro, disinvolta, invece mi sentivo sempre molto imbarazzata, cercavo timidamente di non darlo a vedere senza riuscirci.

A distogliermi da questo incomodo ci pensò Andrea dicendomi:

«Occhi verdi, ti faccio assaggiare la torta che ha fatto mia mamma» e me ne diede un pezzetto.

Finalmente riuscivo a parlare: «Perché mi hai chiamata occhi verdi?»

Lui: «Perché sono verdi! Non li hai mai visti allo specchio?»

È stato il primo complimento che ricevevo da un ragazzo e tanta attenzione, la cosa mi imbarazzava molto.

Adesso ero più rilassata, Andrea mi disse di abitare in una casa in fondo al villaggio, io invece abitavo molto più vicina.

Il tempo passava velocemente senza accorgercene, era arrivato il momento di salutarci.

Andrea mi strinse forte le mani e dandomi un bacio sulla testa, poi mi disse:

«Ci vediamo domenica a ora della messa?»

Così ci andiamo insieme, in compagnia!»